

**ADEGUAMENTO E MESSA IN SICUREZZA DI UN TRATTO
DELLA PISTA PER L'ALPE LINCÉ**

Verifica preventiva dell'interesse archeologico

Novembre 2018

Relazione

Esecuzione lavori: **SAP Società Archeologica s.r.l.**

Relazione: **dott. Alessandro D'Alfonso**

dott.ssa Annalisa Rizzotto



SAP Società Archeologica

Strada Fienili 39/A– 46020 Quingentole (MN)

www.archeologica.it

SOMMARIO

1. Premessa	p. 3
2. Relazione	p. 5
2.1 Premessa metodologica	p. 5
2.2 Ricognizione di superficie	p. 5
2.3 Storia dell'insediamento umano e dei rinvenimenti archeologici	p. 15
3. Conclusioni	p. 18
3.1 Valutazione del rischio archeologico assoluto	p. 18
3.2 Valutazione del rischio archeologico relativo	p. 18
4. Bibliografia	p. 21

1. PREMESSA

Nel mese di novembre 2018 è stato condotto un lavoro di ricognizione sul campo volto a verificare l'eventuale interesse archeologico di una zona situata a cavallo dei comuni di Varallo (VC) e Civasco (VC), nella valletta del croso Vallosera. La ricerca si è resa necessaria in quanto nell'area sono previsti lavori di adeguamento e messa in sicurezza di una pista forestale che dalla località Machet presso Civasco porta all'alpe Lincé.

L'indagine preventiva è stata condotta dal dott. Alessandro D'Alfonso e dalla dott.ssa Annalisa Rizzotto della SAP Società Archeologica s.r.l. di Quingentole (MN) su incarico del Consorzio agro-silvo-pastorale alpe Lincé¹.

La ricognizione è stata documentata graficamente per mezzo di fotografie digitali. Le tavole grafiche hanno come sistema di riferimento UTM 32N/WGS84.

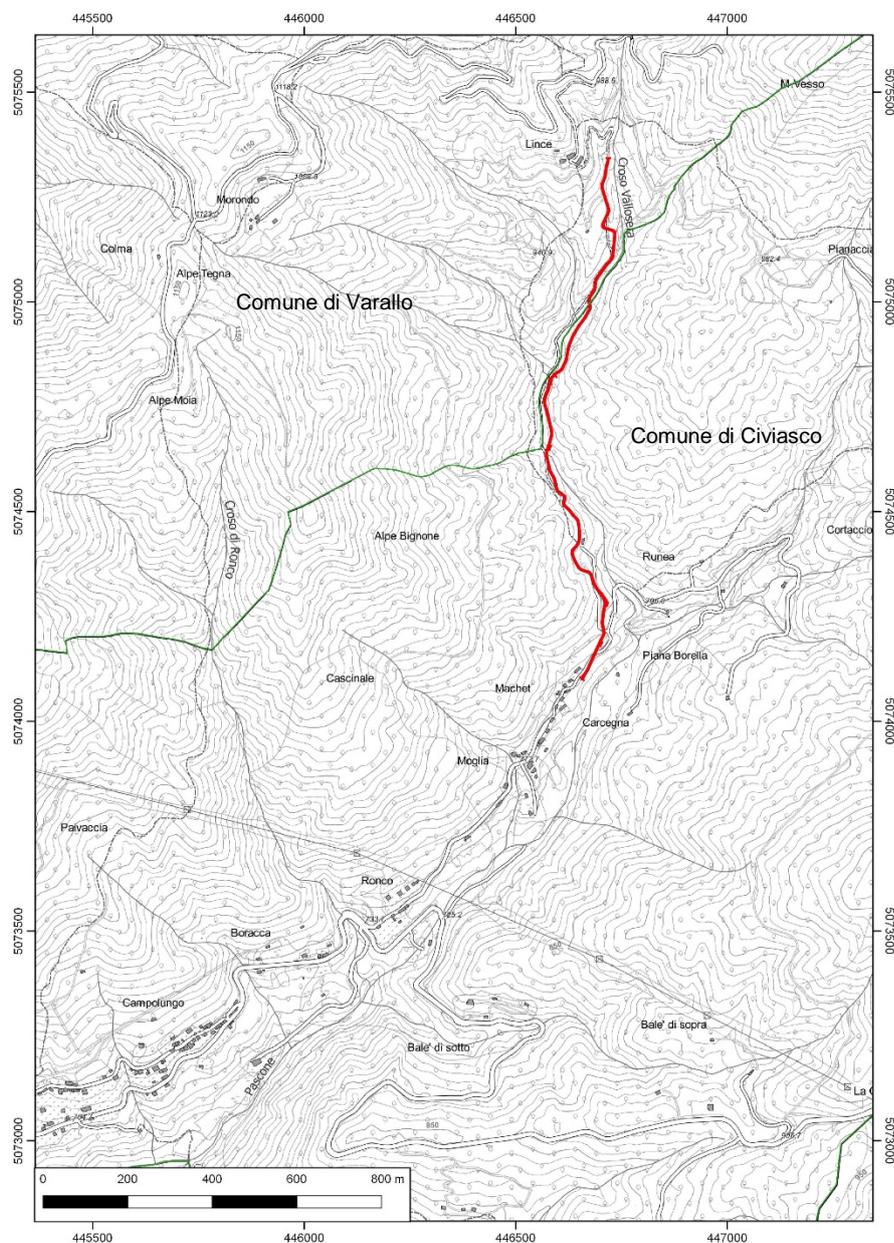


Fig. 1 Estratto da CTR con posizionamento del tracciato della pista in rosso

¹ Progettisti dell'opera sono l'arch. Carlo Canna e il geom. Gian Luca Pettinaroli.

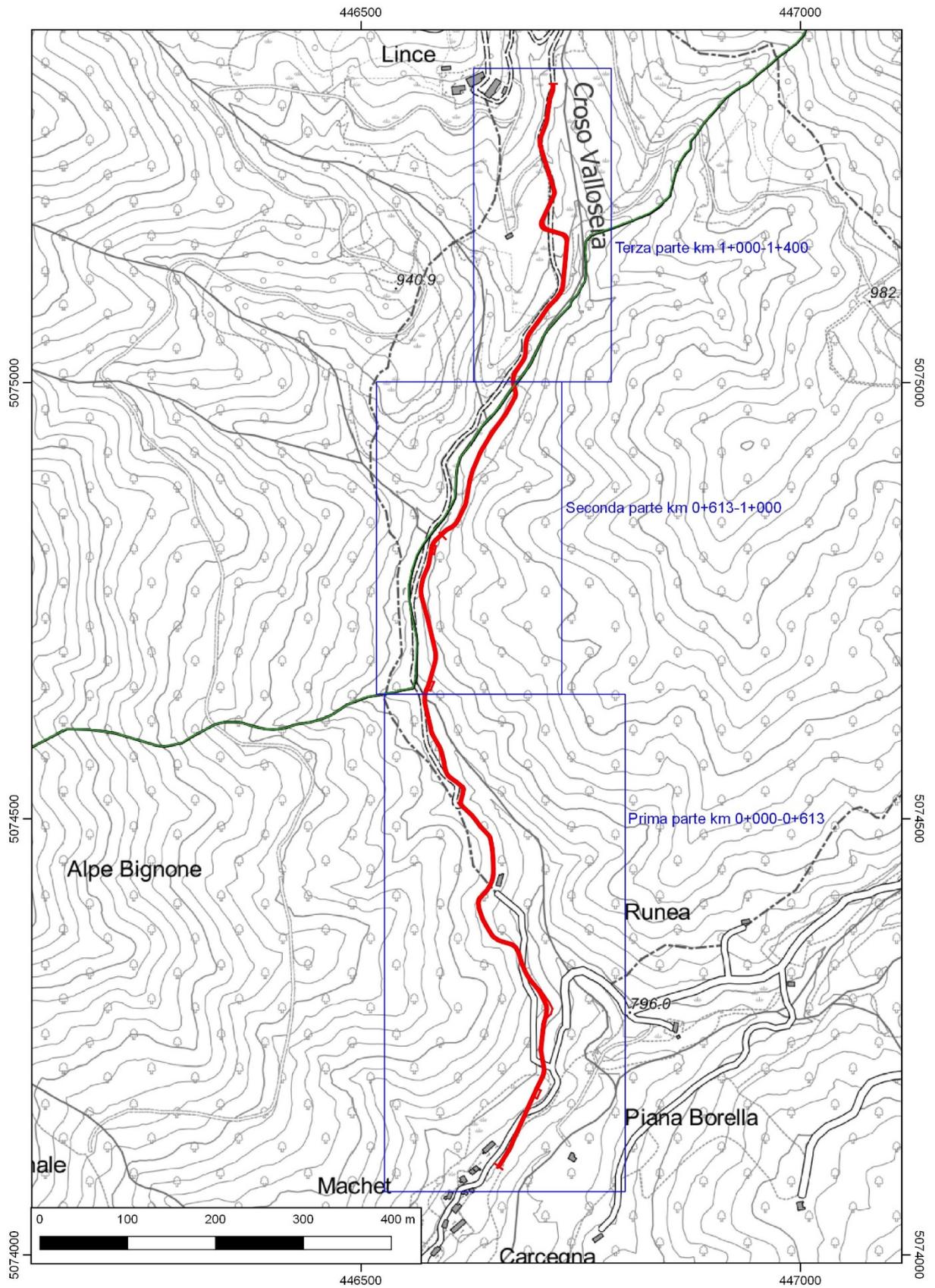


Fig. 2 Estratto da CTR con posizionamento del tracciato della pista in rosso e suddivisioni parti in blu

2. RELAZIONE

2.1. Premessa metodologica

In accordo con la competente Soprintendenza, al fine di determinare l'interesse archeologico dell'area interessata dai lavori in oggetto, viste le caratteristiche precipue del territorio interessato, collocato all'interno di un ambiente montano privo di rinvenimenti di interesse archeologico, è stato stabilito di effettuare un'accurata ricerca di superficie corredata da un inquadramento generale storico-archeologico.

I dati raccolti sono confluiti nelle considerazioni conclusive, individuando così il rischio archeologico assoluto (relativamente al territorio preso in esame e ai siti individuati) e quello relativo, risultato dalla sovrapposizione dei dati raccolti nel corso del presente lavoro con le caratteristiche dell'opera in progetto.

2.2 Ricognizione di superficie

L'area interessata dai lavori in oggetto comprende territori collocati all'interno degli ambiti amministrativi dei comuni di Varallo e Civiasco. Il progetto prevede l'adeguamento di una pista forestale già esistente che si dipana dalla località Machet, situata a NE dell'abitato di Civiasco, fino all'alpe Lincé (nel territorio comunale di Varallo), risalendo la valletta del croso Vallosera. In pratica la pista segue il corso del croso Vallosera fino al km 1+060, da qui si stacca per risalire il fianco della valle fino a raggiungere l'alpe Lincé, il tutto per una lunghezza complessiva di km 1,4.

Il primo tratto della pista dal km 0+0 al km 0+613 è collocato lungo il versante idrografico destro del croso Vallosera a mezza costa, tangente a un pendio piuttosto ripido. Il tracciato in progetto segue quello della pista attualmente esistente a eccezione che nel tratto compreso tra i km 0+43 e 0+164 dove il sedime si sposta leggermente verso monte andando a interessare un'area boschiva.



Fig. 3 Area del nuovo tracciato posto al di fuori della pista esistente



Fig. 4 Foto esemplificativa della prima parte del tracciato lungo la pista esistente

In questo primo tratto la visibilità è scarsa, tuttavia è stato possibile documentare alcune sezioni esposte a monte della pista esistente, che hanno mostrato una stratigrafia formata dal suolo attuale costituito da una matrice limo-sabbiosa di colore bruno-nerastro con una cospicua componente organica potente circa m 0,40-0,50, sotto cui è visibile un deposito di limo argilloso giallastro, probabilmente di origine fluvio-glaciale, sterile, con l'orizzonte superficiale avente tracce di bioturbazioni. Il tracciato lungo il primo tratto si mantiene a mezza costa, lungo un versante piuttosto ripido, non molto adatto all'insediamento umano (al km 0+164 lambisce l'alpe Ciotta dove vi è una baita posta però più a valle della pista), fino al km 0+613 dove arriva al livello del croso Vallosera che viene attraversato da un ponte. In questa prima parte di tracciato non vi sono elementi legati ad attività antropiche, ovviamente a parte la pista forestale esistente, né che lascino supporre la presenza di stratigrafia di interesse archeologico sepolta.



Fig. 5 Sezione esposta lungo la pista esistente

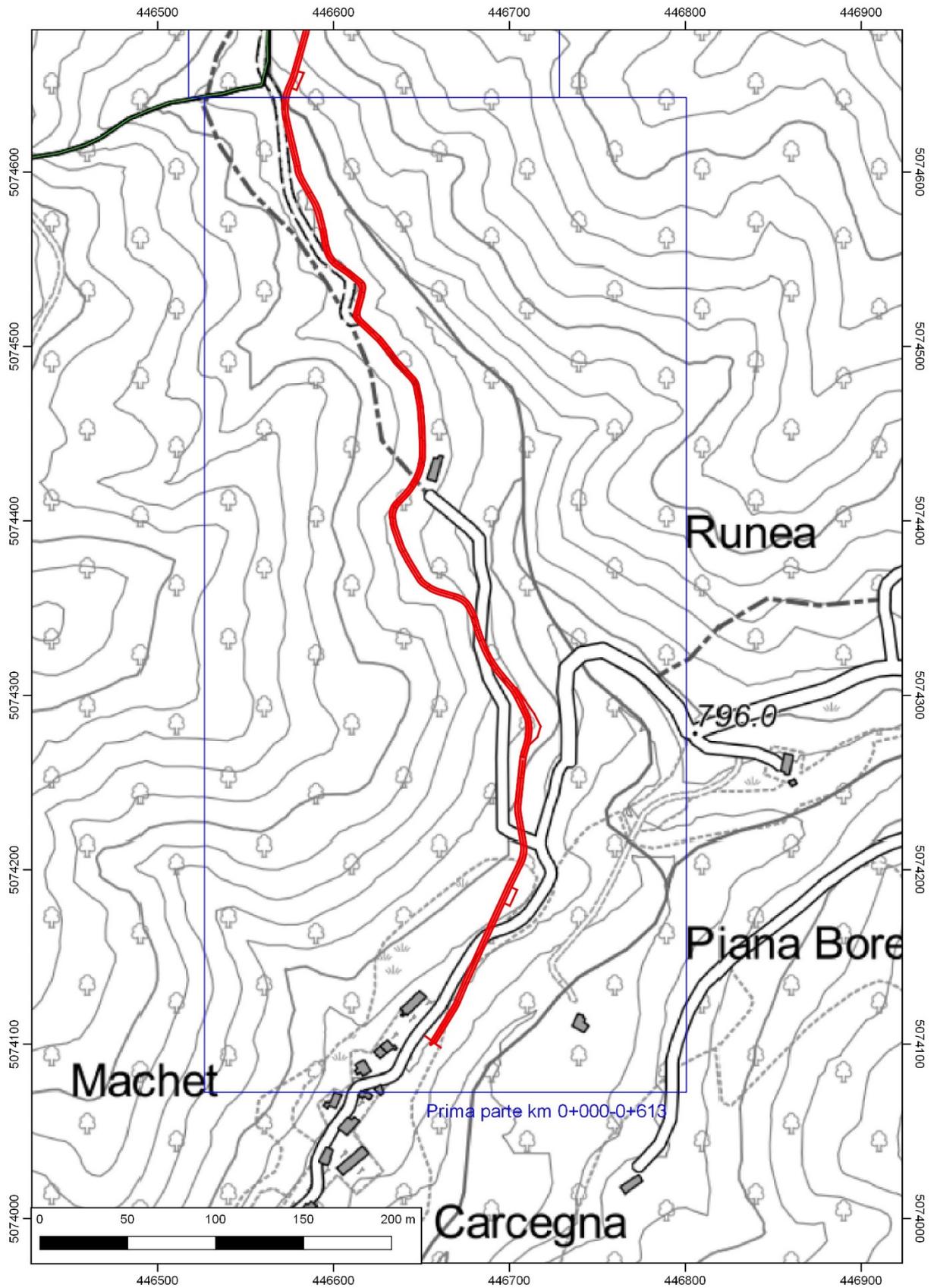


Fig. 6 Estratto da CTR con posizionamento della prima parte del tracciato della pista (in rosso)

La seconda parte del tracciato, dal km 0+613 al km 1+00 si snoda a mezzacosta lungo il versante idrografico sinistro del croso Vallosera, abbandonando quindi la pista esistente a eccezione di un breve tratto compreso tra i km 0+731 e 0+792.



Fig. 7 Zona di costruzione del primo ponte sul croso Vallosera al km 0+613

La zona è occupata da un bosco recente piuttosto fitto, con una visibilità praticamente nulla, lungo un versante molto ripido e di difficile accesso che non si presta ad attività insediative.



Fig. 8 Immagine esemplificativa del terreno nel secondo tratto del tracciato

In questo tratto tuttavia il tracciato incrocia il sedime di una vecchia costruzione i cui ruderi sono visibili in corrispondenza del km 0+807. Si tratta dei resti di un edificio a pianta rettangolare (circa m 8,60x4,55) orientato NW-SE ormai quasi totalmente inglobato dalla vegetazione, con muri conservati in alzato per un'altezza massima di circa m 1. Per quanto visibile le strutture murarie emergenti sono realizzate con pietre di litologia locale di spacco messe in opera con la tecnica mista e prive di legante: forse costituivano un basamento per un alzato ligneo, anche perché non sono visibili depositi di crolli consistenti.



Fig. 9 Rudere al km 0+807 ripreso da N



Fig. 10 Rudere al km 0+807 ripreso da S



Fig. 11 Rudere al km 0+807 ripreso da SE



Fig. 12 Rudere al km 0+807 ripreso da SW

Durante la ricognizione non sono stati rinvenuti materiali datanti, per cui non è possibile stabilire con certezza la cronologia dell'edificio, tuttavia è ipotizzabile che esso sia da ascrivere a un contesto di sfruttamento agro-pastorale del territorio genericamente riconducibile all'età moderna².

A eccezione del rudere di cui sopra nella seconda tratta non sono emersi altri elementi legati ad attività antropiche, né che lascino supporre la presenza di stratigrafia di interesse archeologico sepolta.

² Il Ravelli descrive il sentiero preesistente alla pista odierna che da Machet conduce all'alpe Lincé, tuttavia come località intermedia nomina solamente l'alpe Ciotta, per cui è possibile ipotizzare che l'edificio di cui sopra appariva abbandonato e ridotto allo stato di rudere già agli inizi del XIX secolo, vedi L. RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa*, I-II, Novara 1924 (rist. anast. San Giovanni Persiceto 2003), p. 199.

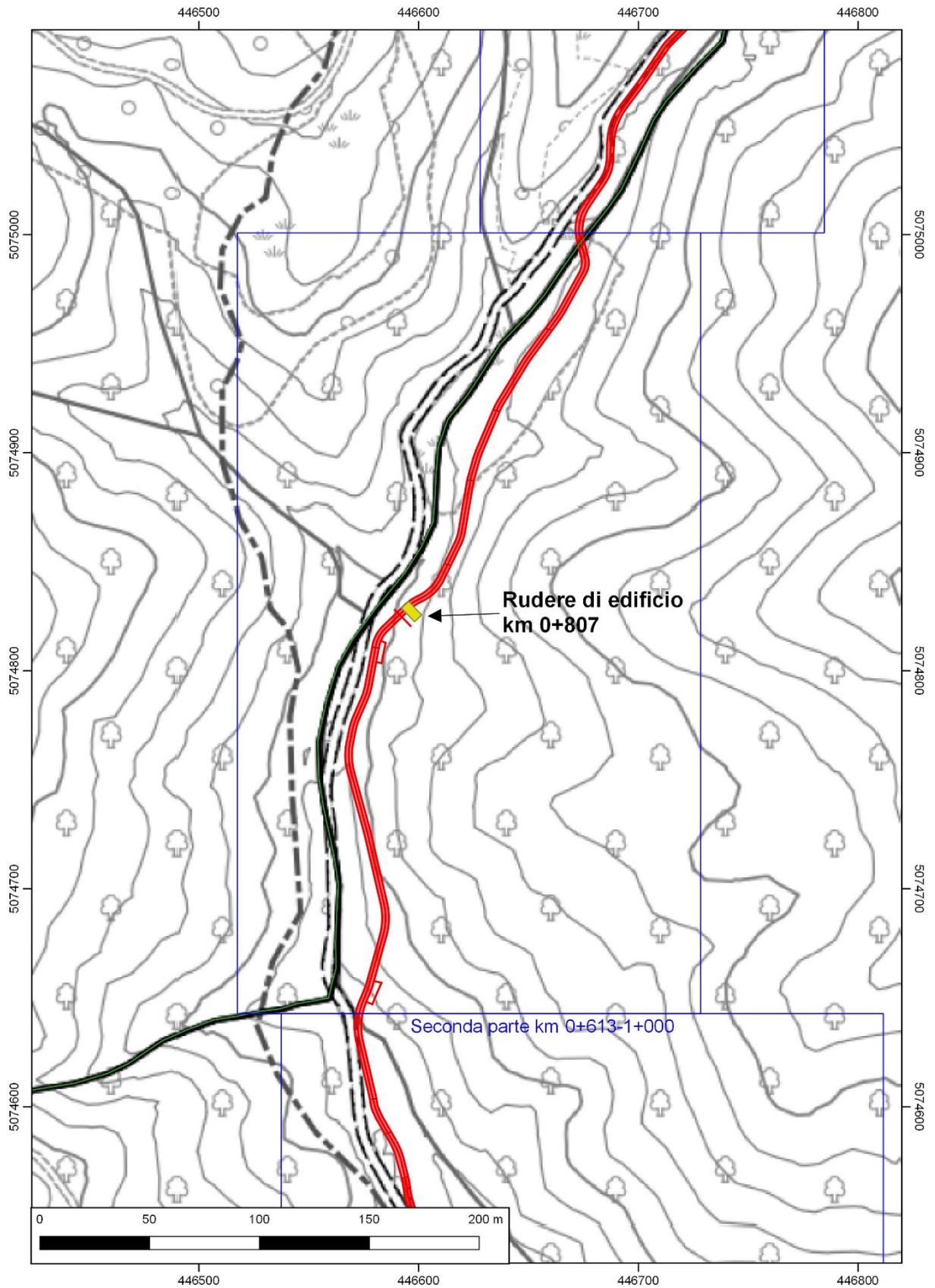


Fig. 13 Estratto da CTR con posizionamento della seconda parte del tracciato della pista (in rosso) e del rudere di edificio individuato nel corso della ricognizione (in giallo)

L'ultimo tratto del tracciato, dal km 1+00 al km 1+400 coincide quasi interamente con quello della pista esistente, che intorno al km 1+083 abbandona il fondovalle del croso Vallosera per risalire il versante idrografico destro della valletta e raggiungere l'alpe Lincé. In questa parte di tracciato il bosco scompare e lungo i ripidi versanti che portano all'alpeggio sono presenti ampi pascoli. In questo tratto non sono visibili tracce emergenti di strutture né tantomeno elementi che lascino supporre la presenza di stratigrafia di interesse archeologico sepolto, vista anche la visibilità scarsa.



Fig. 14 Ultimo tratto del tracciato verso l'alpe Lincé



Fig. 15 Panorama sull'ultimo tratto del tracciato dall'alpe Lincé

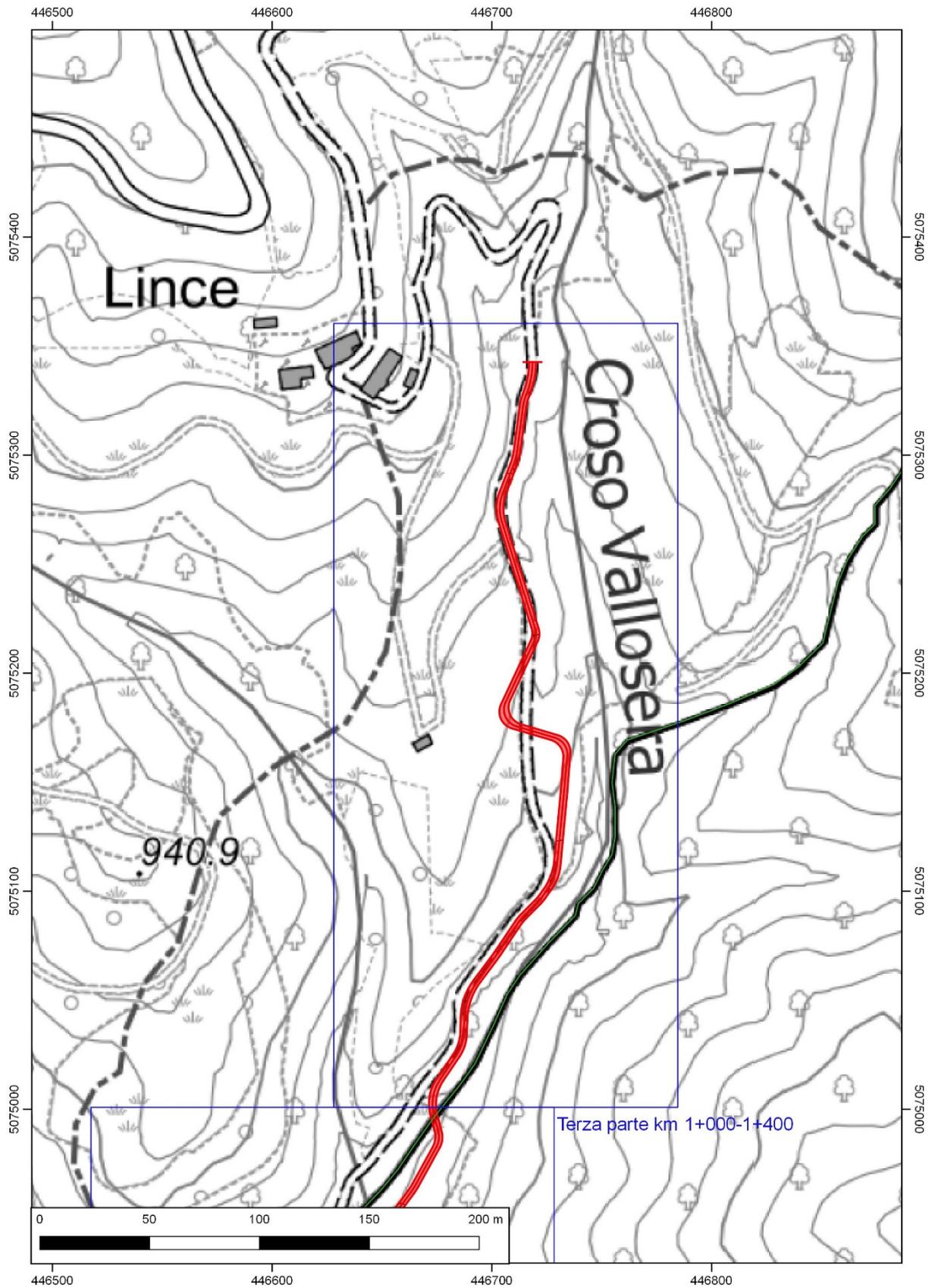


Fig. 16 Estratto da CTR con posizionamento della terza parte del tracciato della pista (in rosso)

La ricognizione di superficie effettuata lungo il tracciato della pista forestale che conduce dalla località Machet all'alpe Lincé, oggetto di lavori di adeguamento ha permesso di appurare come tale opera si sviluppi in aree caratterizzate dalla presenza di boschi e lungo versanti montuosi contraddistinti da pendenze piuttosto accentuate, decisamente poco adatti all'insediamento antropico. La visibilità nelle aree interessate dal progetto è risultata scarsa in ogni tratto, non sono nemmeno state rilevate emergenze di chiaro interesse archeologico. Nei tratti della pista attuale che verranno sistemati è stato possibile osservare alcune sezioni esposte che hanno rivelato come al di sotto del suolo attuale sia presente un deposito di origine fluvio-glaciale sterile. I tratti che verranno realizzati *ex novo* interessano per lo più aree con pendenze in alcuni casi pure notevoli, tuttavia occorre segnalare come essi al km 0+807 vadano a interferire con la presenza di un edificio allo stato di rudere, probabilmente legato allo sfruttamento agro-silvo-pastorale del territorio la cui cronologia potrebbe essere ricondotta genericamente all'età moderna.

2.3 Storia dell'insediamento umano e dei rinvenimenti archeologici

L'area oggetto dei lavori, benché in parte compresa all'interno del territorio comunale di Varallo, risulta posta in una zona marginale, lontano dai centri più antichi, quali Varallo stessa e soprattutto Roccapietra. Le più antiche testimonianze relative alla frequentazione antropica della zona risalgono all'Età del Ferro: attorno al lago di Sant'Agostino (a sud-est di Roccapietra, dunque circa 5 km a SW rispetto all'inizio della pista forestale) durante alcune indagini di superficie sono stati raccolti alcuni frammenti ceramici e censiti alcuni massi incisi riferibili a quest'epoca³. Per quanto probabile che la romanizzazione si sia estesa in Valsesia almeno fino a Varallo, tuttavia vi sono scarsissimi rinvenimenti archeologici che possono confermare questa ipotesi. Il Ravelli segnala il ritrovamento avvenuto durante i lavori per la costruzione dell'odierna strada provinciale presso la chiesa della Madonna di Loreto (circa 4 km a valle, verso W dall'inizio della pista forestale) di una epigrafe recante l'iscrizione *Deo Phaebo*, la quale venne "spezzata a colpi di mina, i materiali ottenuti vennero impiegati nella costruzione di una casa alla Mantegna"⁴. Un'altra testimonianza raccolta dal Tonetti riguarda il ritrovamento in località imprecisata di due statue raffiguranti Giove e Mercurio delle quali però si sono completamente perdute le tracce⁵. Per quanto riguarda l'epoca altomedievale si hanno testimonianze archeologiche nell'abitato di Roccapietra presso la chiesa di San Martino. Scavi effettuati nei primi anni '90 sotto la direzione di Gabriella Pantò, della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, hanno portato alla luce la presenza di un'aula absidata orientata est-ovest datata al V-VI secolo e successivamente ampliata a tre navate concluse da tre absidi la cui collocazione cronologica nell'età carolingia risulterebbe suffragata dalla coeva necropoli scoperta presso la zona absidale esterna dell'edificio datata tra l'VIII e il IX secolo ed i primi decenni del XII; inoltre è da sottolineare la presenza di una fonte battesimale datata, con molte incertezze, al XII secolo⁶. Per quanto riguarda l'eventuale presenza longobarda in queste località non esistono né fonti scritte né sono attestati rinvenimenti archeologici, ma alcune ipotesi sostengono che la Valsesia si trovò divisa tra il ducato di Orta, che occupava i territori lungo la sponda sinistra della Sesia, e quello d'Ivrea che invece teneva in mano le zone lungo la sponda destra del fiume, cosicché la Sesia si trovò a diventare il *limes* tra questi due bellicosi ducati⁷, ma comunque non sussistono affatto elementi sicuri a dimostrazione di questa ipotesi⁸. In epoca franca la Valsesia entrò a far parte del comitato di Pombia, all'interno della più vasta marca d'Ivrea⁹.

³ O. CALDERINI MANINI, *Massi incisi della Valsesia*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", I (1975), pp. 123-131.

⁴ L. RAVELLI, *Valsesia e Monte Rosa*, I-II, Novara 1924 (rist. anast. San Giovanni Persiceto 2003), p. 192; Mantegna è una località ora inglobata nel tessuto urbano di Varallo, posta a SE del centro cittadino lungo la strada che porta alle frazioni Crosa, Camasco e Morondo.

⁵ F. TONETTI, *Storia della Valsesia e dell'Alto Novarese con note e documenti*, Varallo 1875-1880, p. 79.

⁶ S. CALDANO, *Rocca nel Medioevo. La chiesa di San Martino*, in "de Valle Sicida periodico annuale della Società Valsesiana di Cultura", XVIII (2007), pp. 25-50; G. PANTÒ, *Varallo Sesia, fraz. Roccapietra. Chiesa di S. Martino*, in "Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte", XI(1993), pp. 308-309; G. PANTÒ, *La chiesa di San Martino a Roccapietra. L'indagine archeologica*, in "Bollettino Storico Vercellese", XLII (1994), pp. 27-52; R. GERBORE, G. VILLA, *La chiesa di San Martino a Roccapietra. Analisi antropologica e paleopatologica dei resti umani*, in "Bollettino Storico Vercellese", XLII (1994), pp. 53-70

⁷ V. TRAVOSTINO, *Uomini e vicende di Gattinara antica. Dalla protostoria al sec. XVI*, Urbana 1975, p. 30.

⁸ G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, pp. 360-361; si ha la notizia inoltre di un Rottpert da Agrate Brianza che nel 745 era proprietario "in finibus Plumbiense" e sempre a Pombia è documentata una zecca dall'epoca di re Desiderio; non si sa nulla però sui confini di questo distretto pubblico, vedi G. ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "Comitatus plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del convegno (Pisa 10-11 maggio 1983), Roma 1988, p. 201.

⁹ G. SERGI, *Il declino del potere marchionale anscarico e il riassetto del potere circoscrizionale nel Piemonte settentrionale*, in "Bollettino Storico - Bibliografico Subalpino", LXXIII (1975), pp. 468-473; vedi anche G.

Probabilmente fino all'XI secolo Roccapietra fu una *curtis* di natura fiscale controllata dai conti di Pombia, con annesso diritto di battesimo e per di più prossima a uno dei collegamenti più facili con il bacino cusiano, il passo della Colma, lungo cui peraltro si trova anche Civiasco¹⁰. Nel 1025 Varallo e Roccapietra compaiono per la prima volta nella documentazione scritta: Varallo compare in riferimento alla presenza del ponte sul Mastallone, mentre Roccapietra come località incastellata¹¹. Nonostante i tentativi dei vescovi di Vercelli e di Novara di impossessarsi dei territori valesiani essi rimasero nelle mani della famiglia comitale di Pombia, che verso la fine dell'XI secolo si suddivise in più rami, e la Valsesia toccò ai conti di Biandrate¹².

Nel corso del XII secolo Varallo dovette conoscere un discreto sviluppo, intorno alla metà del secolo dovette essere costruita (o ricostruita) l'odierna collegiata di San Gaudenzio, come testimonia ancora oggi la parte inferiore del campanile ascrivibile a quella cronologia¹³. Nel 1219 un documento menziona Varallo e Roccapietra assieme a Quarona come *comunis*¹⁴, mentre un'ulteriore testimonianza dell'importanza assunta da Varallo è la presenza di una *caminata* dei conti di Biandrate, attestata nel 1260 e distrutta prima del 1393, collocata sulla rupe immediatamente a N della collegiata di San Gaudenzio¹⁵.

Dalla metà del XII secolo incominciarono a sorgere contrasti tra i Conti di Biandrate il Comune di Vercelli e quello di Novara per il controllo della Valsesia¹⁶, in questo contesto nel 1217 i capifamiglia valesiani giurarono fedeltà al comune vercellese. Nel documento redatto in tale occasione compare la prima testimonianza scritta relativa a Civiasco¹⁷. Nella seconda metà del XIII secolo con la costituzione dell'*universitas vallis Sicide*, Varallo assunse un ruolo egemone all'interno della *curia superiore* che includeva tutte le località dell'alta Valsesia¹⁸.

Dalla metà del XIV la Valsesia entrò a far parte dei domini Viscontei e seguì le vicende del ducato ambrosiano fino alla caduta dello stesso nel 1515, successivamente passò nelle mani di

ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "Comitatus plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del convegno (Pisa 10-11 maggio 1983), Roma 1988, pp. 201-203

¹⁰ A. D'ALFONSO, *Rocca nel Medioevo. Il castello dei Barbavara*, in "de Valle Sicida periodico annuale della Società Valsesiana di Cultura", XVIII (2007), pp. 51-52; p. 68. Vedi anche G. ANDENNA, *Eredità medioevale e prospettive moderne: spunti di riflessione canonistica nella "Novaria" di Carlo Bescapè*, in *Da Carlo Borromeo a Carlo Bescapè*, Atti della giornata culturale (Arona 12 settembre 1984), Novara 1985, p. 250 e Id., *Dalla "curtis" al "burgus"*, in G. Gandino, G. Sergi, F.T. Regis (a cura di), *Borgofranco di Sesò 1247-1997. I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia*, Atti del convegno (Borgosesia 7-8 novembre 1997), Torino 1999, p. 23.

¹¹ G.C. MOR (a cura di), *Carte valesiane fino al secolo XV, conservate negli Archivi pubblici*, Torino 1933 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXXIV), doc. IV, pp. 7-9.

¹² G. ANDENNA, *Dalla "curtis" al "burgus"*, in G. Gandino, G. Sergi, F.T. Regis (a cura di), *Borgofranco di Sesò 1247-1997. I tempi lunghi del territorio medievale di Borgosesia*, Atti del convegno (Borgosesia 7-8 novembre 1997), Torino 1999, p. 18; Idem, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale*, in Galasso G. (a cura di), *Storia d'Italia*, VI, Torino 1998 (UTET), pp. 233-238.

¹³ S. CALDANO, *Architettura religiosa tardoromanica in Valsesia. S. Gaudenzio a Varallo e S. Giorgio a Valduggia*, in "de Valle Sicida periodico annuale della Società Valsesiana di Cultura", XVI (2005), p. 10.

¹⁴ G.C. MOR (a cura di), *Carte valesiane fino al secolo XV, conservate negli Archivi pubblici*, Torino 1933 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXXIV), doc. XXXIV, doc. XXXV, doc. XXXVI e doc. XXXVII, pp. 83-86.

¹⁵ A. D'ALFONSO, *Insedimenti fortificati in Valsesia (secoli X-XIII)*, Tesi di laurea, relatore prof. G. Bottazzi, Università degli Studi di Parma, A.A. 2005-2006, p. 540.

¹⁶ F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1992, p. 151.

¹⁷ Per quanto riguarda il documento del 1217 rimando alla nuova edizione curata da Franco Dessilani, F. DESSILANI, *I giuramenti valesiani di cittadinanza vercellese del 1217 secondo i documenti originali*, in "de Valle Sicida periodico annuale della Società Valsesiana di Cultura", XXVI (2016), p. 56.

¹⁸ P. GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione del territorio della Valsesia fino al secolo XIV*, in "Bollettino Storico - Bibliografico Subalpino", XCVI (1998), pp. 146-147.

Carlo V, finché nel 1707 entrò a far parte definitivamente del Regno di Sardegna, di cui seguì la storia sino all'unità di Italia e oltre¹⁹.

¹⁹ F. COGNASSO, *Storia di Novara*, pp. 352-449.

3. CONCLUSIONI

I comuni di Varallo (VC) e Civiasco (VC) presentano un numero piuttosto scarso di ritrovamenti archeologici, in particolare per Civiasco non se ne conosce nessuno.

La maggior parte dei ritrovamenti è riconducibile all'epoca romana e medievale, anche se non mancano testimonianze di epoca protostorica.

Incrociando i dati della ricerca bibliografica, con quelli emersi durante la ricognizione di superficie si nota come tutti i ritrovamenti siano collocati presso Roccapietra e nelle zone limitrofe, quindi a debita distanza dall'area oggetto dei lavori cui peraltro differiscono notevolmente anche nella geomorfologia. La ricognizione di superficie non ha determinato la presenza di elementi di interesse archeologici sepolti, peraltro l'area compresa dai lavori in oggetto risulta piuttosto impervia e decisamente poco adatta ad attività insediative; si segnala tuttavia la presenza di un edificio allo stato di rudere collocato al km 0+813 e probabilmente legato allo sfruttamento agro-silvo-pastorale del territorio.

3.1 Valutazione del rischio archeologico assoluto

L'indagine relativa all'area oggetto di valutazione preliminare di rischio archeologico ha consentito di riassumere brevemente l'evoluzione storica del territorio di Varallo e Civiasco (VC). Ai fini della valutazione del rischio di un determinato territorio è necessaria la conoscenza del tessuto insediativo antico, desumibile dalla sintesi storico-archeologica condotta sulle fonti bibliografiche edite e dalla ricerca di archivio. I fattori di valutazione per la definizione del rischio archeologico si possono individuare sulla base dei siti noti e della loro distribuzione spazio-temporale, dal riconoscimento di eventuali persistenze abitative e dal grado di ricostruzione dell'ambiente antropico antico. L'area in oggetto non insiste su un'area sottoposta a vincolo archeologico, e non vi sono neppure rinvenimenti segnalati, si tratta per lo più di ripidi versanti montani ora occupati da faggete e pascoli.

Il grado di rischio assoluto è convenzionalmente definito su tre livelli differenziati:

- Basso: aree con scarsa presenza di rinvenimenti archeologici, assenza di toponimi significativi, situazione paleo ambientale con scarsa vocazione all'insediamento umano.
- Medio: aree con scarsa presenza di rinvenimenti archeologici, ma che hanno goduto di una condizione paleoambientale e geomorfologica favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi, bassa densità abitativa moderna.
- Alto: aree con numerose attestazioni archeologiche, condizione paleoambientale e geomorfologica favorevole all'insediamento antico, presenza di toponimi significativi che possono essere indicatori di un alto potenziale archeologico sepolto.

L'area oggetto dei lavori risulta priva di attestazioni di frequentazione durante l'epoca pre-protostorica e quella romana, mentre il tessuto insediativo attuale ha origine intorno al XIII secolo.

Sulla scorta delle considerazioni fin qui effettuate è possibile assegnare al territorio oggetto dei lavori un rischio archeologico assoluto basso.

3.2 Valutazione del rischio archeologico relativo

I fattori che possono costituire fonte di rischio archeologico relativo sono costituiti dalla presenza di interferenze desunte da attestazione bibliografica, dalla distanza delle emergenze dall'opera in progetto, nonché dal numero di tali presenze in un tratto limitrofo all'opera in progetto. La presenza di aree vincolate interferenti o comprese nel territorio circostante, rappresentano indicatori del fattore di rischio. La valutazione dell'indice di rischio è condizionato dalla tipologia dell'opera in progetto: per la valutazione delle relazioni tra le opere di realizzazione e il rischio archeologico relativo si è resa necessaria una prima identificazione

delle potenziali azioni di progetto (per valutare i fattori di impatto) associate alla tipologia di intervento progettuale.

L'opera in oggetto verrà realizzata lungo la valletta del Croso Vallosea in un'area quasi del tutto priva di insediamenti, lungo impervi versanti montuosi che poco si adattano ad attività insediative, non vi sono inoltre attestazioni di rinvenimenti archeologici in prossimità di essa.

Il presente progetto prevede l'adeguamento e la messa in sicurezza di una pista forestale già esistente lunga km 1,4, nel corso dei lavori sono previsti scavi, scavi in roccia e riporti di materiale. Le opere di scavo sono previste in particolare lungo le porzioni di pista a monte, mentre per quelle a valle è previsto il riporto di materiale. Le quote di scavo sono comprese circa tra le profondità di m 1 e m 4,50 dal piano di campagna attuale. Viste le caratteristiche dell'opera e la morfologia del territorio in cui essa è inserita, le sezioni di scavo variano parecchio una dall'altra, per cui si rimanda alle tavole progettuali per una panoramica più precisa.

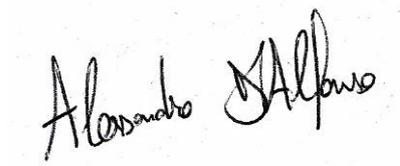
La valutazione del rischio archeologico relativo al progetto, inerente alle operazioni di scavo connesse alla realizzazione delle opere in oggetto, viene definito come il rischio relativo di interferire in depositi archeologici individuati nell'indagine bibliografica condotta e in base alle considerazioni finora espresse, con il seguente grado:

OPERA²⁰	LIVELLO DI RISCHIO	MOTIVAZIONE
Prima parte del tracciato <i>km 0 – km 0+613</i>	Nullo	Benché la profondità degli scavi previsti in questo settore raggiunga anche i 4,50 m circa, qui il tracciato insiste quasi totalmente su una pista già esistente le cui sezioni esposte non hanno rivelato indizi di elementi di interesse archeologico, inoltre la morfologia del territorio non risulta favorevole all'insediamento umano.
Seconda parte del tracciato <i>km 0+613 – km 1+000</i>	Medio/basso	In questa parte il tracciato si snoda a mezzacosta lungo un ripido versante sulla sponda idrografica sinistra del croso Vallosera, ove non passa la pista preesistente. Nel complesso si tratta di una zona molto impervia con forti pendenze a cui associare un rischio basso o nullo. Tuttavia al km 0+807 emergono i ruderi di un edificio, probabilmente legato a un contesto di sfruttamento agro-pastorale del territorio genericamente riconducibile all'età moderna: nel punto ove il tracciato della pista incrocia tale rudere viene definito un rischio archeologico medio.
Terza parte del tracciato <i>km 1+000 – km 1+400</i>	Nullo	Lungo questo tratto il progetto segue la pista preesistente. Durante la ricognizione la ricognizione non sono stati rilevati alcuni manufatti antropici che interferiscono con il progetto e/o elementi che lascino presagire la presenza di stratigrafia di interesse archeologico sepolta.

²⁰ La divisione delle porzioni del tracciato segue quella de report della *survey*.

Alla luce dei dati raccolti si segnala una sola zona che possa presentare un rischio archeologico di media entità, cioè quella collocata nella seconda parte del tracciato al km 0+807 ove è presente un edificio allo stato di rudere di epoca imprecisata; per il resto del tracciato il rischio archeologico è da considerarsi pressoché nullo. Si rimanda pertanto al parere della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Biella, Novara Vercelli e Verbano-Cusio-Ossola circa le prescrizioni da adottare.

dott. Alessandro D'Alfonso



dott.ssa Annalisa Rizzotto



4. BIBLIOGRAFIA

G. ANDENNA, *Eredità medioevale e prospettive moderne: spunti di riflessione canonistica nella "Novaria" di Carlo Bescapé*, in *Da Carlo Borromeo a Carlo Bescapé*, Atti della giornata culturale (Arona 12 settembre 1984), Novara 1985, pp. 247-278.

G. ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il "Comitatus plumbiensis" e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Atti del convegno (Pisa 10-11 maggio 1983), Roma 1988, pp. 201-228

G. ANDENNA, *Dalla "curtis" al "burgus"*, in G. Gandino, G. Sergi, F.T. Regis (a cura di), *Borgofranco di Sesò 1247-1997. I tempi lunghi del territorio medioevale di Borgosesia*, Atti del convegno (Borgosesia 7-8 novembre 1997), Torino 1999, p. 17-29

A. BARBERO, *Storia del Piemonte*, Torino 2008

S. CALDANO, *Architettura religiosa tardoromanica in Valsesia. S. Gaudenzio a Varallo e S. Giorgio a Valduggia*, in "de Valle Sicida periodico annuale della Società Valsesiana di Cultura", XVI (2005), pp. 9-36

S. CALDANO, *Rocca nel Medioevo. La chiesa di San Martino*, in "de Valle Sicida periodico annuale della Società Valsesiana di Cultura", XVIII (2007), pp. 25-50

O. CALDERINI MANINI, *Massi incisi della Valsesia*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", I (1975), pp. 123-131

F. COGNASSO, *Storia di Novara*, Novara 1992

C. CONTI, *Valsesia archeologica. Note per una storia dalle sue origini alla caduta dell'Impero romano*, Casale Monferrato 1931

A. D'ALFONSO, *Insedimenti fortificati in Valsesia (secoli X-XIII)*, Tesi di laurea, relatore prof. G. Bottazzi, Università degli Studi di Parma, A.A. 2005-2006

A. D'ALFONSO, *Rocca nel Medioevo. Il castello dei Barbavara*, in "de Valle Sicida periodico annuale della Società Valsesiana di Cultura", XVIII (2007), pp. 51-76

F. DESSILANI, *I giuramenti valsesiani di cittadinanza vercellese del 1217 secondo i documenti originali*, in "de Valle Sicida periodico annuale della Società Valsesiana di Cultura", XXVI (2016), pp. 29-58

R. GERBORE, G. VILLA, *La chiesa di San Martino a Roccapietra. Analisi antropologica e paleopatologica dei resti umani*, in "Bollettino Storico Vercellese", XLII (1994), pp. 53-70

P. GUGLIELMOTTI, *Unità e divisione del territorio della Valsesia fino al secolo XIV*, in "Bollettino Storico - Bibliografico Subalpino", XCVI (1998), pp. 125-156

G.C. MOR (a cura di), *Carte valsesiane fino al secolo XV, conservate negli Archivi pubblici*, Torino 1933 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXXIV)

G. PANTÒ, *Varallo Sesia, fraz. Roccapietra. Chiesa di S. Martino*, in “Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte”, XI(1993), pp. 308-309

G. PANTÒ, *La chiesa di San Martino a Roccapietra. L'indagine archeologica*, in “Bollettino Storico Vercellese”, XLII (1994), pp. 27-52

E. RIZZI, *Storia della Valsesia*, Milano 2012

G. SERGI, *Il declino del potere marchionale anscarico e il riassetto del potere circoscrizionale nel Piemonte settentrionale*, in “Bollettino Storico - Bibliografico Subalpino”, LXXIII (1975), pp. 441-492

G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995

F. TONETTI, *Storia della Valsesia e dell'Alto Novarese con note e documenti*, Varallo 1875-1880

V. TRAVOSTINO, *Uomini e vicende di Gattinara antica. Dalla protostoria al sec. XVI*, Urbania 1975